

PREMIO GONCOURT 2016

LEÏLA SLIMANI

Ninna nanna

Romanzo

"Una bomba
nelle mani
del lettore.
Fin troppo vero."

Lire



Rizzoli

Leïla Slimani
Ninna nanna

Traduzione di Elena Cappellini

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2016 Éditions Gallimard, Paris
© 2017 Rizzoli Libri S.p.A. / Rizzoli, Milano

ISBN 978-88-17-09364-4

Titolo originale dell'opera:
Chanson Douce

Prima edizione: aprile 2017

Per la citazione in esergo: Fëdor Dostoevskij, *Delitto e castigo*, traduzione di Damiano Rebecchini, Feltrinelli, Milano 2013.

Realizzazione editoriale: Librofficina, Roma, Milano

Ninna nanna

A Émile

La signorina Vezzis aveva attraversato la frontiera per lavorare come bambinaia [...]. La madre dei bambini che accudiva dichiarò che la signorina Vezzis non valeva niente, che era poco pulita e non dimostrava abbastanza zelo. Nemmeno per un attimo le passò per la testa che la signorina Vezzis potesse avere una sua vita, dei problemi di cui occuparsi, e che quei problemi fossero la cosa più importante al mondo per la signorina Vezzis.

RUDYARD KIPLING, *Racconti semplici delle colline*

«Capite, capite ora, gentile signore, cosa significa non avere un posto dove andare?» gli venne in mente di colpo ciò che gli aveva detto il giorno prima Marmeladov. «Perché è necessario che chiunque abbia un posto dove andare...»

DOSTOEVSKIJ, *Delitto e castigo*

Il bambino è morto. Sono bastati pochi secondi. Il medico ha assicurato che non aveva sofferto. Il corpo disarticolato giaceva in mezzo ai giocattoli, l'hanno adagiato in un sacco nero e hanno chiuso la cerniera. La bambina invece era ancora viva quando sono arrivati i soccorsi. Ha lottato come una tigre. C'erano segni di colluttazione, frammenti di pelle sotto le sue unghie tenere. Sull'ambulanza che la trasportava in ospedale era agitata, scossa dalle convulsioni. Ansimava, con gli occhi sbarrati. La gola era piena di sangue. I polmoni perforati. Aveva sbattuto violentemente la testa contro il cassettone azzurro.

La polizia ha fotografato la scena del crimine. Ha rilevato le impronte digitali e misurato il perimetro del bagno e della cameretta dei bambini. Il tappeto rosa era imbevuto di sangue, il fasciatoio ribaltato per terra. I giocattoli sono stati sigillati nei sacchetti di plastica e portati via. Anche il cassettone azzurro servirà al processo.

La madre era in stato confusionale. Lo hanno detto i pompieri, lo hanno ripetuto i poliziotti, lo hanno scritto i giornalisti. Entrando nella stanza dove giacevano i figli, ha lanciato un grido, un grido profondo, un ululato. I muri hanno tremato.

Su quella giornata di maggio è calata la notte. La donna ha vomitato e la polizia l'ha trovata così, rannicchiata in terra, con gli abiti sporchi, che piangeva come una pazza. Ha urlato fino a farsi scoppiare i polmoni. L'infermiere ha fatto un cenno con il capo e l'hanno tirata su. Scalciava, opponeva resistenza. La giovane dottoressa del pronto soccorso le ha somministrato un calmante. Era al primo mese di tirocinio.

Hanno dovuto soccorrere anche l'altra. Con altrettanta professionalità, con imparzialità. Non ha saputo morire. La morte, ha saputo solo darla. Si è tagliata i polsi e si è piantata un coltello in gola. Ha perso conoscenza ai piedi del lettino a sbarre. L'hanno sollevata per prenderle il polso e misurarle la pressione, poi l'hanno adagiata sulla barella. La giovane tirocinante le teneva una mano premuta sul collo.

I vicini di casa si sono radunati nell'androne del palazzo. Sono soprattutto donne. È quasi ora di andare a prendere i bambini a scuola. Guardano l'ambulanza, con gli occhi gonfi di lacrime. Piangono, vogliono sapere. Si alzano sulla punta dei piedi. Cercano di capire cosa stia succedendo dietro il cordone di polizia, all'interno del mezzo che parte a sirene spiegate. Si scambiano informazioni all'orecchio. Si è già sparsa la voce. È successo qualcosa di brutto ai bambini.

È un bel palazzo in rue d'Hauteville, nel decimo arrondissement. Un palazzo in cui gli inquilini si salutano cordialmente anche se non si conoscono. L'appartamento dei Massé si trova al quinto piano. È il più piccolo dell'edificio. Quando è nato il secondo figlio, Paul e Myriam hanno dovuto alzare una parete divisoria in soggiorno. Dormono in una stanzetta, tra la cucina e la finestra che dà sulla strada. Myriam ama i mobili rustici e i tappeti berberi. Ha appeso delle stampe giapponesi alle pareti.

Oggi è rientrata prima del solito. Ha concluso velocemente una riunione e rimandato a domani la lettura di una pratica. Seduta sullo strapuntino della linea 7 della metropolitana, ha deciso di fare una sorpresa ai bambini. Lungo la strada, si è fermata dal panettiere per comprare una baguette, un dolce per i piccoli e una torta all'arancia per la tata. È la sua preferita.

Ha intenzione di portarli alle giostre. Andranno a fare la spesa per la cena. Mila farà i capricci per un giocattolo, Adam sbocconcellerà un pezzo di pane sul passeggiino.

Adam è morto. Mila non ce la farà.

«Niente clandestine, intesi? Che la donna di servizio o l'imbianchino siano senza permesso di soggiorno non è un problema, devono pur lavorare anche loro. Ma non possono badare ai bambini, è troppo rischioso. Non voglio che abbiano paura di chiamare la polizia o di andare in ospedale, se dovesse succedere qualcosa. Per il resto, niente donne troppo vecchie, con il velo o fumatrici. L'importante è che sia allegra e disponibile. Che lavori per dare a noi la possibilità di lavorare.» Paul ha organizzato tutto. Ha previsto colloqui di mezz'ora e steso una lista di domande. Si sono presi il sabato pomeriggio per cercare una tata.

Qualche giorno prima, Myriam ha raccontato all'amica Emma che stava cercando qualcuno che si occupasse dei bambini e quest'ultima si è lamentata della sua baby-sitter. «Ha due figli in casa, quindi non può mai fare tardi o fermarsi dopo cena. È una complicazione enorme. Pensaci, quando farai i colloqui. Se ha figli, è meglio che siano rimasti al loro Paese.» Myriam l'ha ringraziata del consiglio, ma in realtà il discorso di Emma l'aveva infastidita. Se un datore di lavoro avesse parlato così di lei o di un'amica, sarebbero insorte di fronte a quella